FOCUS TEMATICI

IL CASO DI JACK LO SQUARTATORE

La vera storia del primo serial killer moderno

intra



COLLANA FOCUS TEMATICI
SERIE DELITTI E MISTERI



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-984-7

Indice

Indice	3
Nota introduttiva	5
Prologo – Buck's Row, verso le 3.40	7
Parte prima – L'abisso	11
Capitolo 1 – L'East End della regina Vittoria	13
Capitolo 2 – Prima dello squartatore	21
Parte seconda – L'autunno del terrore	29
Capitolo 3 – Mary Ann Nichols, 31 agosto	31
Capitolo 4 – Annie Chapman, 8 settembre	39
Capitolo 5 – La doppia notte	50
Capitolo 6 – Un nome per l'assassino	62
Capitolo 7 – «From Hell»	71
Capitolo 8 – Mary Jane Kelly, 9 novembre	83
Parte terza – Le indagini	95
Capitolo 9 – Dopo Kelly: la lunga coda del fascicolo	97
Capitolo 10 – I poliziotti parlano	104
Parte quarta – Il gioco dei sospetti	115
Capitolo 11 – I nomi della polizia	117
Capitolo 12 – Cent'anni di candidati	126
Parte quinta – Il mito e la prova	135
Capitolo 13 – L'industria dello squartatore	137
Capitolo 14 – Le cinque	146
Capitolo 15 – Lo scialle e il DNA	153
Cronologia	167
Indicazioni bibliografiche	172

Nota introduttiva

Nessuno è mai riuscito a dargli un volto, eppure tutti ne conoscono il nome. Quel nome arrivò per posta, alla fine di settembre del 1888, in una lettera scritta con inchiostro rosso e indirizzata a un'agenzia di stampa londinese; da allora non ha più lasciato le strade di Whitechapel. Le cinque donne uccise in quell'autunno, che la tradizione attribuisce allo stesso assassino, hanno avuto una sorte diversa: per molto tempo i loro nomi sono rimasti in fondo alle pagine, quasi una nota a margine della leggenda di chi le aveva uccise.

Eppure è di loro che parlano i documenti. Parlano di un quartiere di lavoratori a giornata, di immigrati arrivati da poco e di dormitori a quattro pence per notte, che per dieci settimane, dall'ultimo giorno di agosto al 9 novembre, diventò il luogo più osservato di Londra. Parlano di cortili e di scale, di testimoni che davanti ai coroner non ricordavano la stessa ora, di lettere vere e false piovute sui giornali e sulla polizia, di segugi messi alla prova nei parchi di prima mattina, di un mezzo rene arrivato per posta in una scatola di cartone, di una scritta su un muro cancellata prima che qualcuno potesse fotografarla. E parlano, anni dopo, con la voce dei funzionari di Scotland Yard che misero per iscritto i loro sospetti: sospetti che non coincidono fra loro e che nessuno riuscì mai a trasformare in un'accusa davanti a un giudice.

Dopo di loro vennero gli scrittori, i giornalisti, i registi, gli appassionati, e con loro oltre un secolo di candidati, dal medico della regina al pittore, fino a un diario

comparso all'improvviso nel 1992. Fino a oggi: uno scialle comprato all'asta, un'analisi del DNA presentata come la soluzione, una rivista scientifica che su quell'articolo ha poi pubblicato un avviso di cautela, una richiesta di nuova inchiesta sulla quale non risulta, finora, alcuna decisione.

Chi cerca un nome definitivo non lo troverà in queste pagine. Troverà la storia di come un soprannome, forse inventato da un giornalista, abbia preso il posto di un uomo che nessuno è mai riuscito a trovare, e di come cinque vite abbiano rischiato di sparire dietro di lui.

Prologo – Buck's Row, verso le 3.40

Poco prima delle quattro di venerdì 31 agosto 1888, quando sull'East End mancava ancora più di un'ora all'alba, Charles Allen Lechmere camminava verso il deposito della Pickfords di Broad Street, dove lavorava da oltre vent'anni come carrettiere. All'*inquest* si sarebbe presentato con il cognome del patrigno, Cross, e con quel nome compare nei resoconti dell'epoca. Era uscito di casa verso le 3.30. La strada più breve passava per Buck's Row, un budello lastricato che da Brady Street correva verso Baker's Row: da una parte una fila di casette a schiera, dall'altra il muro dell'Essex Wharf, in fondo una scuola e un solo lampione a gas all'estremità della via. Davanti al portone di una stalla, alto quasi tre metri, accanto alle casette, Lechmere vide una sagoma a terra e pensò a un telone caduto da un carro.

Mentre si avvicinava sentì dei passi alle spalle. Era Robert Paul, un altro carrettiere diretto al lavoro, che Lechmere chiamò perché guardasse anche lui. Al buio i due capirono soltanto che si trattava di una donna distesa sulla schiena, con le gonne sollevate. Lechmere le toccò le mani e le trovò fredde, il volto ancora tiepido; Paul le posò una mano sul petto e gli parve di avvertire un respiro debolissimo. Le abbassarono le gonne e, già in ritardo, decisero di avvisare il primo agente che avessero incontrato. Lo trovarono all'angolo fra Hanbury Street e Baker's Row: era il PC Jonas Mizen. «A me sembra morta o ubriaca, ma per conto mio credo che sia morta», gli disse Lechmere. Che cosa gli fu detto esattamente divenne poi oggetto di due versioni: Mizen riferì

di essersi sentito dire che un altro poliziotto lo aspettava in Buck's Row, Lechmere negò di averlo affermato.

Un poliziotto in Buck's Row, in effetti, c'era. Il PC John Neil, della divisione J, faceva il suo giro: era passato di lì mezz'ora prima e verso le 3.45 illuminò con la lanterna la stessa sagoma, senza avere incontrato nessuno. Vide il sangue colare da una ferita alla gola e la cuffia della donna a terra, accanto alla mano sinistra; con la luce segnalò l'accaduto al collega John Thain, che passava in fondo alla strada, e lo mandò a chiamare il dottor Rees Ralph Llewellyn, che abitava poco lontano in Whitechapel Road. Il medico arrivò verso le quattro, constatò il decesso e lo giudicò recente, non più di mezz'ora prima: le mani erano fredde, il corpo e le gambe ancora caldi. Il corpo fu caricato su una barella a mano e portato all'obitorio del ricovero di Old Montague Street. Nessuno sapeva ancora chi fosse la donna.

Intorno al portone della stalla nessuno si era accorto di nulla. Emma Green, una vedova che abitava nella casetta accanto al punto del ritrovamento, con la finestra proprio su quel tratto di strada, dichiarò di non aver sentito nulla di insolito durante la notte. Lo stesso dissero Walter Purkiss, il direttore dell'Essex Wharf, che dormiva con la moglie al secondo piano di fronte, e il guardiano notturno dei lavori nella vicina Winthrop Street, che ammise di appisolarsi ogni tanto. Gli scuoiatori di cavalli che lavoravano quella notte nel macello di Winthrop Street, a pochi passi, riferirono che il loro cancello era aperto, che il lavoro era silenzioso e che non era passato nessuno, tranne il poliziotto. Il silenzio di Buck's Row, in una strada abitata e percorsa da agenti a intervalli regolari, fu il primo enigma di cui i giornali si occuparono.

Gli orari di quella mezz'ora non tornano del tutto. Lechmere disse di essere uscito di casa verso le 3.30, Neil di aver trovato il corpo verso le 3.45, la stessa ora in cui Thain vide il segnale della lanterna; Paul, in un'intervista al *Lloyd's Weekly* del 2 settembre, aveva detto di essere passato per Buck's Row «esattamente alle quattro meno un quarto», si era attribuito la scoperta e si era lamentato della polizia, che non lo aveva ancora ascoltato. Anche sul punto in cui i due carrettieri incontrarono Mizen le versioni divergono: l'angolo di Baker's Row secondo l'agente e Lechmere, Montague Street secondo Paul. Gli orologi delle strade, delle chiese e delle fabbriche non erano sincronizzati, e pochi minuti di scarto bastano a far coincidere o divergere i racconti. Le deposizioni, raccolte a giorni di distanza e riportate dai giornali con parole diverse, aggiungono altre piccole incongruenze, che nessuno allora cercò di sciogliere fino in fondo. Nessuno, quella notte, aveva visto chi aveva ucciso. La donna di Buck's Row aveva compiuto quarantatré anni cinque giorni prima e si chiamava Mary Ann Nichols.

Parte prima – L’abisso

Capitolo 1 – L'East End della regina Vittoria

1.1 Una città nella città

Nell'ottobre del 1883 la London Congregational Union mise in vendita a un penny un opuscolo di una ventina di pagine, *The Bitter Cry of Outcast London* («Il grido amaro della Londra reietta»), attribuito al pastore Andrew Mearns. Descriveva stanze in cui vivevano due o tre famiglie, cortili senza luce, bambini che dormivano sul pavimento, e lo faceva con un tono che la stampa londinese, a cominciare dalla *Pall Mall Gazette* di William Thomas Stead, rilanciò per settimane. Non era la prima denuncia della miseria metropolitana, ma fu quella che rese l'East End un argomento da salotto: un territorio vicino e sconosciuto, a mezz'ora di carrozza dalla City, che la Londra rispettabile guardava come una colonia interna. Da quell'interesse nacquero anche iniziative concrete: nel 1884, in Commercial Street, il pastore anglicano Samuel Barnett, parroco di St Jude a Whitechapel, aprì Toynbee Hall, una residenza in cui giovani laureati di Oxford e Cambridge andavano a vivere nel quartiere per insegnare, assistere e studiare.

Whitechapel, Spitalfields, Mile End, St George in the East: quartieri addossati alle mura della City e ai moli del Tamigi, cresciuti nel corso del secolo per sedimentazione di manodopera. Le grandi arterie, Whitechapel Road e Commercial Street, erano larghe, illuminate e piene di botteghe; alle loro spalle si apriva un reticolo di vicoli, *court* e *yard* raggiungibili da passaggi coperti, dove la luce a gas arrivava di rado. Era questa doppia geografia, la strada commerciale e il labirinto retrostante, a colpire i visitatori.

Pochi anni dopo l'opuscolo di Mearns, l'armatore Charles Booth avviò un'indagine che voleva sostituire l'indignazione con le cifre. Il primo volume, dedicato all'East End, uscì nel 1889 e accompagnava una mappa in cui ogni strada era colorata secondo la condizione dei suoi abitanti, dal giallo dei benestanti al nero dei più miserabili. Secondo i suoi calcoli, circa il trentacinque per cento della popolazione dell'East End viveva in povertà. Le mappe di Booth hanno però più edizioni: quella del 1889 raccoglie rilevazioni cominciate nel 1886 e condotte strada per strada negli anni dei delitti, quella rivista nel 1898–1899, con i taccuini compilati percorrendo le strade insieme ai poliziotti, fotografa un quartiere già in parte trasformato.

A nord di Spitalfields, a cavallo fra Shoreditch e Bethnal Green, c'era l'Old Nichol, un isolato che Booth colorò quasi tutto di nero e che fu demolito negli anni Novanta per far posto al Boundary Estate del London County Council. Nel 1896 Arthur Morrison lo trasfigurò nel «Jago» del romanzo *A Child of the Jago* («Un bambino del Jago»), con nomi di strade inventati e una violenza di maniera. Il Jago è letteratura; l'Old Nichol è un luogo documentato, e i due non vanno confusi.

1.2 Dormire a quattro pence

Per decine di migliaia di persone dell'East End la casa non era una stanza in affitto, ma un letto da pagare ogni sera. Le *common lodging house*, che la lingua di strada chiamava *doss house*, erano registrate presso la polizia secondo due leggi del 1851 e del 1853 e sottoposte a ispezioni. Un posto in uno stanzone comune costava quattro pence a notte; un letto «doppio», per una coppia, otto.

Al piano terra c'era una cucina con un fuoco acceso, dove si poteva scaldare il cibo comprato per strada e restare seduti fino all'ora di andare a dormire. I dormitori erano file di letti stretti, separati da tramezzi o senza alcuna separazione; alcune case accoglievano solo uomini, altre solo donne, altre ancora coppie. Il denaro lo raccoglieva un custode, il *deputy*, che decideva chi poteva salire e chi restava fuori, e che conosceva per nome e per abitudini la clientela fissa.

Le vie di questi alloggi avevano una reputazione precisa. Flower and Dean Street, Thrawl Street, Dorset Street, a poche centinaia di metri dalla chiesa di Christ Church a Spitalfields, erano fitte di *lodging house* che ospitavano ciascuna decine di persone. Nell'autunno del 1888, dopo che una petizione di donne di Whitechapel alla regina aveva chiesto la chiusura delle case malfamate, il Home Office domandò alla polizia qualche cifra, e gli agenti della divisione H contarono duecentotrentatré *lodging house* registrate, con ottomilacinquecentotrenta posti letto, in un territorio di poco più di un chilometro quadrato.

Chi la sera non aveva le quattro pence veniva messo alla porta dal custode. Restavano le panchine, i portoni, le scale degli edifici popolari, oppure il cammino fino al mattino; in alternativa la *casual ward* di un ricovero, che dava un giaciglio e una zuppa in cambio di lavoro e di un regime che molti preferivano evitare. La giornata si costruiva intorno a quel prezzo: lavori saltuari, piccoli commerci, le stagioni di raccolta del luppolo nel Kent, quando famiglie intere lasciavano Londra per qualche settimana.

Per le donne sole le possibilità erano ancora più strette. Si lavorava a giornata come domestiche o

lavandaie, si cucivano sacchi e scatole a cottimo, e quando non bastava si ricorreva alla prostituzione occasionale, spesso nello stesso giro di strade in cui si cercava un letto. La stessa relazione di polizia dell'ottobre 1888 contava nella divisione H sessantadue bordelli e ammetteva di non avere modo di sapere quali donne si prostituissero e quali no; l'impressione degli agenti era che fossero circa milleduecento, per lo più di condizione miserabile. Il confine fra la donna che lavorava e la donna che si vendeva era incerto e mobile, e le cronache dell'epoca lo cancellarono quasi sempre.

1.3 Chi arriva, chi se ne va

L'East End era un quartiere di passaggio. Vi erano arrivati gli ugonotti nel Seicento, poi gli irlandesi in fuga dalla carestia degli anni Quaranta; negli anni Ottanta arrivavano gli ebrei dell'Europa orientale. Dopo l'assassinio dello zar Alessandro II, nel 1881, i pogrom e le leggi restrittive dell'impero russo spinsero verso ovest decine di migliaia di persone, e una parte si fermò a Londra, fra Whitechapel e Spitalfields. Parlavano yiddish, aprivano sinagoghe e circoli, lavoravano nelle sartorie e nei calzaturifici a domicilio. Intorno a loro operavano istituzioni di assistenza della comunità già insediata, come il Jewish Board of Guardians e, dal 1885, un ricovero temporaneo per i nuovi arrivati in Leman Street; la Jews' Free School di Bell Lane, a Spitalfields, era fra le scuole più affollate del paese. Gli irlandesi, cattolici, erano rimasti in buon numero nelle stesse strade, e i due mondi convivevano gomito a gomito senza mescolarsi molto.

Quel lavoro aveva un nome che negli anni Ottanta entrò nel linguaggio politico: *sweating*. Si cuciva in stanze affollate, per dodici o quindici ore al giorno, a cottimo, per intermediari che rivendevano i capi ai negozi del West End. Nel 1888 la Camera dei Lord istituì una commissione d'inchiesta sul sistema, che ascoltò lavoratori e padroni proprio mentre a Whitechapel si susseguivano i delitti. La concorrenza fra nuovi arrivati e manodopera locale alimentava un'ostilità che bastava poco a far esplodere.

Più a sud, lungo il fiume, c'erano i docks. Il lavoro al porto era a chiamata: all'alba gli uomini si accalcavano ai cancelli e i caposquadra sceglievano chi assumere per la giornata o per qualche ora. Chi restava fuori tornava verso i vicoli. Era un'economia che produceva un andirivieni continuo di uomini senza contratto e di famiglie senza fissa dimora, che cambiavano *lodging house* e quartiere secondo il lavoro o i debiti.

Chi poteva, invece, se ne andava. Commercianti, impiegati e artigiani con un reddito stabile si erano spostati verso i sobborghi collegati dalle ferrovie, lasciando le case più vecchie a chi ne affittava una stanza per volta. Ne derivava una popolazione giovane, mobile, senza legami solidi con il luogo: una folla in cui era facile scomparire, e in cui anche le vittime, quando ci fossero state, sarebbero state difficili da riconoscere. Molti erano noti nelle *lodging house* soltanto con un soprannome, e i loro parenti, quando ne avevano, vivevano in altre parti di Londra e da anni non sapevano più dove si trovassero.